

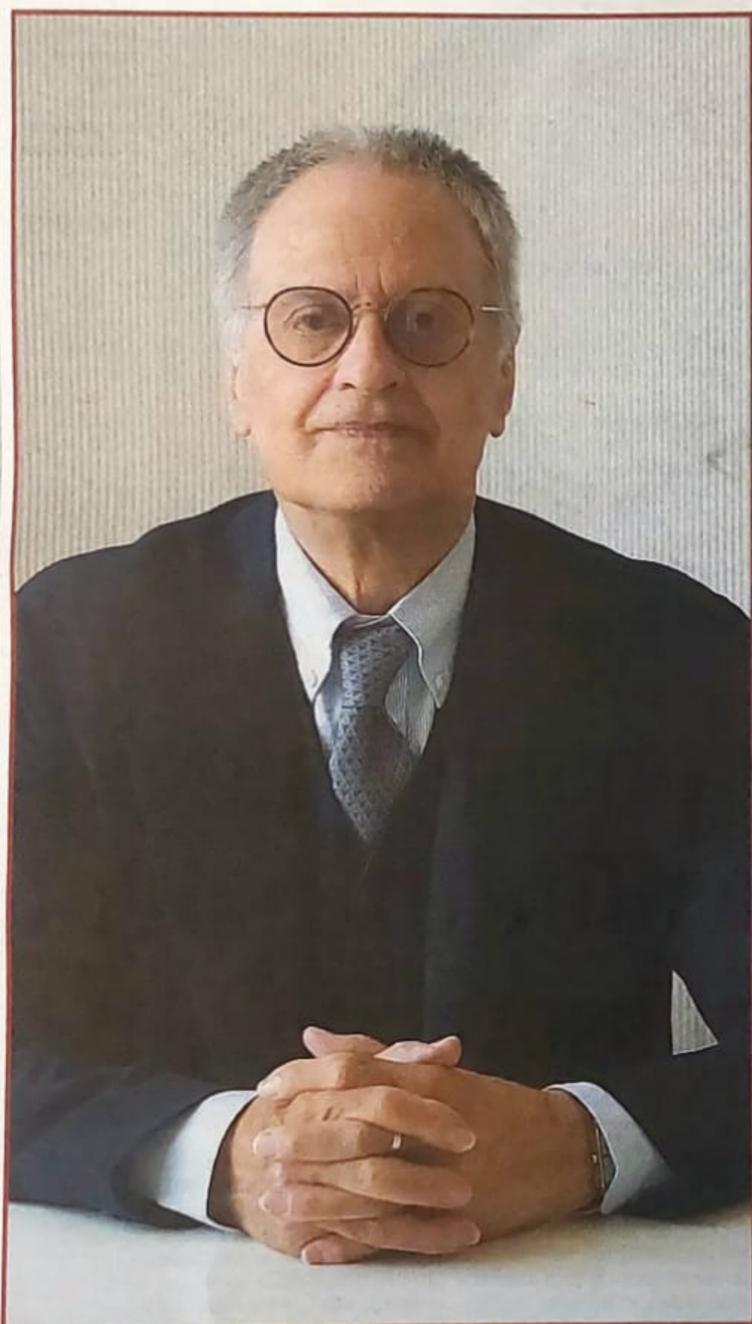
Con le sue creazioni ha indagato i meccanismi psicologici che regolano l'atto del vedere e del fruire dell'opera
«Anche la negazione dell'ornamento è interessante: è comunque in grado di evocarne il significato simbolico»

Sentimenti, creatività e i suggerimenti delle muse

L'arte di Giulio Paolini

di Paola Stroppiana

Tra i maggiori esponenti a livello internazionale dell'arte concettuale Giulio Paolini - nato a Genova nel 1940 e da molti anni residente a Torino - ha sempre mostrato, nella sua lunga e luminosa carriera, un interesse particolare per il rapporto che lega artista, opera d'arte e spettatore; ha indagato i meccanismi psicologici che regolano l'atto del vedere e del fruire dell'opera, elaborando un suo concetto di classicità senza tempo: una poetica ricca di riferimenti alla letteratura e alla mitologia, codice personalissimo per una serrata meditazione sull'Arte. Tra le sue più recenti antologiche si ricordano quelle alla Fondazione Prada, Milano (2003), alla Whitechapel Gallery, Londra (2014), al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli - Torino (2020). Nel 2022 è stato insignito a Tokyo del Premio Imperiale per la Pittura, il più importante riconoscimento in campo artistico.



Premiato Giulio Paolini nel 2022 a Tokyo ha ricevuto il premio imperiale per la pittura

Anche il Maestro Paolini ha avuto modo di confrontarsi con il mondo dell'ornamento e del gioiello d'artista: lo incontriamo nel suo studio torinese per saperne di più.

Maestro, quale è stato il suo primo incontro con il gioiello?

«Direi che il mio è stato un approccio sentimentale, una committenza ad personam: l'anello *Due in uno*, costituito da una vera doppia modellata sulla forma dell'infinito, nacque su richiesta di un caro amico. Siamo nel 1967 e questo anello, la mia primissima esperienza nell'oreficeria, mi fu sollecitato da Germano Celant, che in quel periodo stava per varare l'impresa dell'Arte Povera. Germano voleva fare una sorpresa alla sua fidanzata di allora e mi chiese di realizzare un anello per lei. Io all'epoca - gagliardo e impaziente di affrontare le più diverse novità ed esperienze - gli dissi di sì. Il primo modello fu in argento, lo feci realizzare su mio disegno da un orafico qui a Torino. L'idea era semplice ma efficace: un doppio cerchio infilabile da entrambi i lati, un infinito "possedibile", che, raddoppiandosi, ne moltiplica l'effetto. Ne

fecero realizzare pochissimi esemplari, uno anche per la mia fidanzata di allora, Anna, poi divenuta mia moglie e purtroppo scomparsa qualche anno fa. Recentemente, è stato nuovamente prodotto da Elisabetta Cipriani, in oro 18 carati, in edizione numerata e limitata».

Ci sono stati altri episodi negli anni?

«Subito dopo l'anello ho fatto realizzare un bracciale in oro che definirei "squamato", perché è come se un tondo metallico fosse stato squarciato dal passaggio della mano; anche questo, del 1967, nacque come dono per mia moglie Anna. Vi è poi una spilla del 1974, una piccola piastrina in oro sulla quale una mano scrive il mio nome, dedicata a Christian Stein, al-

L'ispirazione

La poetica di Paolini è ricca di riferimenti alla letteratura e alla mitologia

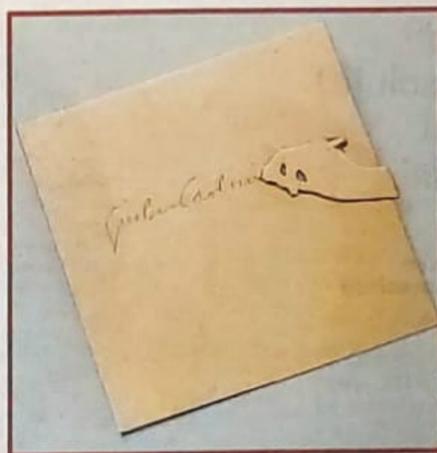


l'epoca mia fedele alleata, amica e gallerista, che ne fece fare una tiratura limitata fuori commercio».

Alcune sue opere afferiscono al mondo dell'ornamento anche con declinazioni imprevedibili e "lateral", come

Un dono d'amore

«L'anello *Due in uno* nacque su richiesta di un caro amico Eravamo nel 1967»



Pregiati

Dall'alto una spilla 18 carati; anello 1967, bracciale 1967, l'anello «due in uno». Sotto collana in oro giallo e smalto, la Atena Lemnia e al piede la decima musa (fondazione Giulio e Anna Paolini)



nell'opera Come non detto, un astuccio in velluto blu vuoto e rovesciato (1990) e Tout se tient, una teca in plexiglas con un busto di velluto da vetrina di gioielliere e, al collo, un piccolo mondo di carta (1989).

«Sì, anche la negazione dell'ornamento è interessante perché è comunque in grado di evocarne il significato simbolico; Come non detto in fondo è un non-gioiello, un ornamento solo evocato, sciolto dal suo astuccio: una strana assenza, a me familiare perché è un concetto sul quale ho sempre lavorato molto».

In anni recenti c'è stata poi la collaborazione con la citata galleria di Elisabetta Cipriani...

«Oltre ad alcune piccole opere germinate sempre nel contesto degli affetti, come due spille in oro e in argento realizzate tra il 2013 e il 2014 per Bettina Della Casa, mia seconda moglie, pezzi unici a lei dedicati, nel 2016 è iniziata una proficua collaborazione con Elisabetta Cipriani che da anni realizza gioielli

d'artista. Un bel lavoro di squadra con lei e l'orafa romana Paolo Mangano: affido loro uno schizzo, qualche tratto grafico che poi traducono in progetto esecutivo e quindi in gioiello. Lo scorso anno abbiamo realizzato la Decima Musa, una collana in due versioni, oro giallo 18 carati e smalto e argento e smalto, in edizione di 8 esemplari: da un punto di vista progettuale ho disegnato i nove riquadri geometrici tutti diversi come un alfabeto segnico, ho dato disposizioni su come sovrapporli, indicando infine, nel riquadro centrale, il ritratto della decima musa, Saffo».

Come nasce questo progetto?

«Nel 1968 realizzai un'opera composta da tre tele triangolari sovrapposte, sfalsate in modo tale da formare nove punte: queste alludono alla Musa, e l'opera stessa costituisce la Decima Musa, che è anche il titolo del lavoro. Un

concetto che ho riformulato per la collana: anche in questo caso, come dicevo, ci sono nove quadrati profilati vuoti che riproducono altrettanti varianti all'interno di uno stesso modulo. Il decimo riquadro, pieno, raffigura Saffo, che è l'unica a mostrare il suo volto. Il gioco di rimandi a titoli e concetti è piuttosto usuale all'interno della mia attività. Al 2016 risalgono le collane con pendente Psiche senza amore, nelle versioni in oro e argento rodato, e Atena Lemnia, in oro giallo e bianco, tutte in edizioni numerate. La figura classica ci mostra la nuca e guarda quindi nella direzione di chi l'indossa: l'opera richiama sia Intervallo del 1985 (in cui un calco della testa dell'Atena Lemnia era incassato in una parete mentre un secondo calco identico contemplava il suo doppio da dietro) sia Sulla Soglia (2011). La donna di spalle ritratta sul pendente è dunque rivolta a guardare chi vorrà accostarla al proprio cuore, posta su una ideale soglia tra l'esterno e l'interno; un invito anche per chi osserva a rivolgere il proprio sguardo verso la persona che indossa il gioiello».

C'è, tra tutti i gioielli realizzati, uno che le è particolarmente caro?

«Forse l'anello, perché per primo mi sollecitò la creatività in un terreno per me totalmente vergine e il risultato mi sorprese e mi piacque: volli fare qualcosa connotato al gesto stesso di indossare e quella doppiatezza della struttura implicava una apertura verso un "possibile" sempre diverso, essenziale e complesso al tempo stesso».